

**Il 25
l'incontro
a Roma**



**Dopo dodici mesi di «tregua»
di nuovo in piazza gli studenti
«Rimuovere i Cruise da Comiso,
discutere subito in Parlamento
della partecipazione alla Sdi»**

**A fianco della lotta alla camorra
ora l'impegno per il disarmo
e la difesa dell'ambiente
Poi a sera migliaia al concerto
con Tony Esposito e Venditti**

Ventimila ragazzi per la pace

Da Napoli parte il movimento del dopo-Reykjavik



Un momento della manifestazione dei giovani a Napoli

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Suoni di pace da piazza Mancini fino al cuore di Napoli, nel santuario delle manifestazioni politiche della città, piazza Matteotti. Sono i giovani studenti mobilitati da un appello del liceo classico Garibaldi, per una manifestazione per la pace che «prepara» quella nazionale che si terrà a Roma il 25 ottobre prossimo. Sono in tanti, e il corteo sembra non finire più. Ventimila, si dirà alla fine. Sono tornati in piazza ieri mattina, a dodici mesi di distanza dall'ultima grande manifestazione, quella del duecentomila per il lavoro.

Non è stato un «anno sabatico» il movimento degli studenti e dei giovani non si è fermato in questo periodo, né tanto meno è morto, come forse vorrebbe qualcuno. Assemblee, riunioni, incontri con intellettuali hanno segnato un anno di crescita del movimento che adesso vuole discutere e partecipare alla realizzazione di un futuro diverso: i

giovani si mobilitano sui temi della pace, della cooperazione tra i popoli, ma anche su quelli del nucleare, del lavoro, della difesa del territorio contro rischi vecchi e nuovi di inquinamento. Scrivono, con partecipazione e convinzione, quella che sembra essere la loro (e la nostra) Carta dei Diritti al Futuro.

Voto a larghissima maggioranza

Sì della Camera all'inchiesta parlamentare sulle stragi

La commissione monocamerale avrà un anno di tempo - Una dichiarazione di Zangheri



Luciano Violante



Renato Zangheri

ROMA — Dopo molti ritardi, la Camera ha finalmente deciso ieri, a larghissima maggioranza, la costituzione di una propria commissione d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi susseguite nel nostro Paese dal '69. «Comincia così — ha commentato il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri — una nuova fase per fare luce su tanti episodi strazianti e minacciosi che hanno segnato un lungo periodo della vita italiana collegandosi in una trama contro la democrazia e la Repubblica». Zangheri ha auspicato che lo stesso concorso di forze democratiche che ha consentito il varo della commissione alimenti ora l'inchiesta perché se ne abbiano conclusioni rapide, incisive e chiarificatrici: «L'impegno dei commissari comunisti sarà sicuramente rivolto a questo fine con la stessa decisione che ha segnato tutta la nostra azione, a fianco di coloro che dalle stragi sono stati direttamente colpiti, nella ricerca della verità e a difesa della democrazia».

Per garantire appunto il massimo della snellezza e della rapidità dell'inchiesta si è scelta la strada della commissione monocamerale che avrà un anno di tempo per concludere i propri lavori e che procederà alle indagini e agli interrogatori con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. In favore del provvedimento si erano pronunciati in aula, per i comunisti, Enrico Guadagni e Luciano Violante sottolineando tra l'altro come gli unici grandi fatti di terrorismo ancora oscuri e impuniti siano proprio le stragi. Il che non è casuale: come aveva sottolineato Violante, le indagini della magistratura hanno più volte chiamato in causa responsabilità, coperture, omertà di organi e uffici pubblici.

Tanto Violante in aula quanto più tardi Zangheri hanno sottolineato inoltre la necessità che, malgrado i molti ritardi, si risponda ad una richiesta tante volte avanzata, e da più parti: dai familiari delle vittime, anzitutto, che non si rassegnano a dover sopportare, oltre al dolore per perdite irreparabili, anche l'amarezza umana e civile che nasce quando la giustizia non riesce a compiere il suo corso di verità.

«A loro pensiamo più che ad ogni altro, in questo momento», ha detto il presidente dei deputati comunisti. «Ma sappiamo e ricordiamo a tutti che la loro richiesta di verità e di giustizia non è certo riconducibile al sentimento di una terribile esperienza privata. Essa fa invece tutt'uno con le attese delle comunità locali più direttamente colpite e delle loro rappresentanze elettive, con gli interessi più profondi della democrazia. E si salda con gli sforzi più tenaci di tanta parte della magistratura e delle forze dell'ordine che pure tanti formidabili ostacoli hanno incontrato e tuttora incontrano».

Non che questi ostacoli si vanifichino di botto con la costituzione della commissione d'inchiesta, «ma attraverso l'impegno del Parlamento si crea un nuovo, importantissimo punto di riferimento che, svolgendo i propri compiti istituzionali stabiliti dalla legge, darà sostegno e forza anche agli altri poteri dello Stato impegnati sullo stesso fronte, e sarà un interlocutore autorevole e una garanzia per l'opinione pubblica».

g. f. p.

«Cancellare gli euromissili dall'Europa: ogni ritardo è una colpa verso l'umanità»

Presentato l'incontro del 25 - Conferenza stampa con Rosati (Acli)

ROMA — Un grande movimento di popolo, che sappia raccogliere in sé tutte le anime della vastissima area del pacifismo italiano senza appiattirle, ma anzi esaltandone la diversità come un elemento di forza e di ricchezza. Sarà questo, o almeno anche questo, il carattere del grande appuntamento per la pace che si svolgerà a Roma il 25 ottobre prossimo.

Lo ha voluto sottolineare ieri, nella conferenza stampa di presentazione, Domenico Rosati, presidente delle Acli (una delle organizzazioni promotrici della manifestazione): «Parafasando una celebre frase del filosofo cattolico Thellard de Chardin si può dire che tutti coloro che guardano alla pace, finiranno per incontrarsi, da qualunque sponda provengano».

Per chiarire ancor meglio quanto le Acli puntino su questa convergenza di lidi diversi, Rosati ha voluto ricordare anche l'incontro internazionale di Assisi che si svolgerà proprio pochi giorni prima del meeting romano: «Un incontro di preghiera per la pace al quale parteciperanno cattolici, ebrei, islamici, buddisti». È evidente però — e Rosati ha voluto essere molto chiaro su questo punto — che pregare non basta. Occorre operare concretamente, battersi per «cancellare tutti gli euromissili dallo scenario europeo e farlo subito: ogni ritardo è una colpa verso l'umanità».

Se occorre dunque battersi concretamente è necessario parlare di obiettivi. Li hanno enunciati, con grande chiarezza, Flavio Loti, del Coordinamento nazionale comitati per la pace e Ermene Reattori della Lega ambiente: blocco delle spese militari, chiusura delle centrali nucleari, allontanamento dall'Italia di tutte le armi nucleari (e su questo ha poi molto insistito anche il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione Este-

ri del Pci, che ha aderito all'appello del comitato promotore), rinuncia dell'Italia a partecipare al progetto americano sulla scudo stellare. Occorre molta attenzione, ha sottolineato Loti, per evitare il rischio sempre presente, della sensazione di impotenza di fronte a decisioni così grandi e che vengono prese in sedi così lontane dalla gente.

Il rappresentante dei comitati per la pace ha poi annunciato di aver consegnato una lettera aperta dei comitati stessi all'onorevole Claudio Martelli per chiedergli «un'opinione sulla manifestazione del 25 ottobre e sul movimento per la pace in genere». Se in Italia sono ormai decine gli appuntamenti che preparano la manifestazione di Roma (ieri un grande corteo a Napoli, oggi un grande incontro a Milano), anche in Europa si preparano manifestazioni per la pace: sono previste manifestazioni in Austria, Belgio, Olanda e anche in diverse città degli Stati Uniti.

È dunque un'ottica internazionale di pace voluta da tutti e per tutti quella in cui si pone la manifestazione di sabato 25 ottobre. Anche per questo suo carattere il comunista Rubbi ha chiesto che l'incontro venga ripreso in diretta dalla Rai-Tv. Una proposta accolta dal consenso di tutti i partecipanti alla conferenza stampa.

Superare gli angusti confini europei: è stato questo, del resto, il senso dell'appello lanciato da Graziano Zoni, presidente di Mani Tese (una delle organizzazioni promotrici) ricordando che «non vi sarà pace fino a che un solo essere umano morirà ancora per fame e il coinvolgimento dell'Italia nel traffico di armi. Su quest'ultima questione, ha detto, l'unica mediazione è la radicalità di un no secco».

Nella mattinata di ieri sono poi giunte le adesioni dei senatori della Sinistra indipendente, di Fiom, Fim e Uilm, e del movimento giovanile dc.

MILANO — Domani mattina Milano torna in piazza per la pace con una grande manifestazione che inizierà alle 9,30 con una concentrazione in piazza Castello. Da qui partirà un corteo che terminerà in piazza del Duomo, dove prenderanno la parola il premio Nobel per la pace, l'argentino Adolfo Perez Esquivel, Luciano Lama e Jiri Pelikan.

La manifestazione è organizzata da «Milano per la pace ed il disarmo», un organismo che mette insieme forze sociali, sindacali, politiche, religiose molto differenti tra di loro. «La manifestazione di domani — ha detto il segretario della Federazione milanese del Pci Luigi Corbani — è il segno di un ripetersi del movimento per la pace di cui sono protagonisti

Dal Castello al Duomo E domani tocca a Milano tornare in piazza

uomini e donne di differenti orientamenti politici, culturali ed ideali, laici e cattolici.

Tra le adesioni più significative quelle di Cgil-Cisl-Uil, dei partiti politici Pci, Dp, Psi, Fsi, Dc, della Segreteria esteri della Diocesi di Milano, delle Acli, dell'Anpi, dell'Associazione medici per la prevenzione

delle guerre nucleari insi-gnita l'anno scorso del Nobel per la pace, della Chiesa Metodista, di quella Valdese.

La manifestazione ha l'obiettivo di rendere protagonisti i milanesi della battaglia per la pace, importante soprattutto dopo i deludenti risultati del recente vertice tra Reagan e Gorbaciov

In Islanda. Questo fallimento non ha spinto alla rassegnazione, ma al contrario ha messo in moto un importante processo di mobilitazione.

La piattaforma del movimento è «contro tutte le armi nucleari, ovunque siano installate, contro la militarizzazione dello spazio. Siamo per il blocco delle spese militari e l'impegno per una progressiva riconversione dell'industria bellica». Proprio queste ampie parole d'ordine hanno permesso di raccogliere attorno alla manifestazione uno schieramento di forze così differenziato.

C'è da dire che le adesioni dei movimenti giovanili sono varie e vaste e parlano di un impegno intenso delle giovani generazioni sui temi e nelle battaglie per la pace.

L'appello delle donne

Per la vita, il nostro «no» ai missili

ROMA — E le donne? Avranno un posto particolare, nella grande manifestazione del 25 ottobre. Confluiranno nel grande corteo, ma con loro striscioni, con loro slogan, e partendo da un diverso punto di concentrazione. Non a caso hanno voluto costituire un loro comitato «Fuori la guerra dalla storia» in cui affluiscono le più diverse associazioni femminili. Ne fanno parte l'Arca Donna, il gruppo 10 marzo, la redazione di Noi donne, la redazione di Nuova ecologia, il coordinamento donne della Lega dei diritti dei popoli, le edizioni La Luna, il gruppo donne Casalpallocco. Il comitato «Fuori la guerra dalla storia» ha stilato un documento in calce al quale si stanno ora raccogliendo

L'appello delle donne

Per la vita, il nostro «no» ai missili

le firme più prestigiose di donne del mondo della scienza, della politica, dello spettacolo, della cultura, del lavoro. Ecco il testo integrale del documento: «Saremo in piazza il 25 ottobre e vogliamo esserci in quanto donne. Donne che giorno dopo giorno lottano per non delegare ad altri le scelte sulla propria vita e che tanto più rifiutano di

L'appello delle donne

Per la vita, il nostro «no» ai missili

delegare ai due «grandi» i destini dell'umanità. Donne che non hanno dimenticato Chernobyl e che continuano a voler sostanzialmente di atti e di scelte politiche quel «Patto di coscienza» che allora come oggi ci vede opposte ed estranee alla scienza della distruzione e al disprezzo della vita. Donne che vogliono cambiare i tempi e l'orga-

L'appello delle donne

Per la vita, il nostro «no» ai missili

nizzazione della vita e che si vedono offrire sempre meno autodeterminazione, sempre meno lavoro, sempre meno servizi sociali, e sempre più tecnologie distruttive e spese militari. Donne che osano pensare un mondo senza guerre e senza oppressioni, e che questo pensiero vogliono tradurlo in fatto quotidiano, in occasione di comunicazione, in piattaforme di cambiamento. Non è questa scelta ad essere astratta e fuori dalla storia, ma la spirale di violenza e distruzione a rischiare di cancellare ogni parvenza di storia umana. Tutto questo vogliamo sia visibile il 25 ottobre, con mille voci, migliaia di volti e di testimonianze diverse, con una comune identità di donne».

Spadolini attacca la mozione toscana anti-Sdi

Il ministro della Difesa annuncia un fondo della «Voce repubblicana» dedicato al documento votato dal Consiglio regionale toscano - La risposta degli scienziati - Padre Ernesto Balducci: «Non ho alcun dubbio che anche Einstein avrebbe detto no allo scudo stellare»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Spadolini ha commentato ieri la mozione approvata dal consiglio regionale della Toscana contro le convenzioni tra università e industrie impegnate nella ricerca militare collegata al progetto «Sdi»: nel preannunciare un fondo della «Voce repubblicana» su questo argomento, il ministro ha affermato di ritenere che l'autonomia dell'università vada tutelata e lo scienziato abbia il diritto di obiezione, ma solo a titolo individuale.

Si arriva a considerare scandaloso che amministratori pubblici manifestino preoccupazione per le convenzioni tra università e aziende private che

contengono vincoli di segretezza militare, che considerano uno snaturamento delle finalità proprie dell'istituzione universitaria e degli enti pubblici di ricerca o sviluppo di ricerca che connesse con il progetto di guerre stellari. Chi si chieda esplicitamente un colloquio su questo tema con i tre rettori degli atenei toscani, che si dichiarano conseguentemente l'intenzione di sospendere le convenzioni e i finanziamenti con quei dipartimenti universitari o enti scientifici pubblici impegnati in attività che abbiano fini o acclamate indicazioni di carattere militare vincolanti al segreto.

Per questa mozione, approvata dai gruppi comunista, demoproletario e lista verde, astenuti socialisti e socialdemocratici, si sono sprecati titoli e indignazione a tutta pagina da parte del rettore dell'università, di alcuni docenti fiorentini, e infine del ministro della Difesa, Giovanni Spadolini.

Quando alcuni membri del consiglio di amministrazione dell'università hanno denunciato il vincolo di segretezza contenuto in alcune convenzioni stipulate o da stipulare da parte dell'università con aziende come la Oto Melara e la Galileo, su studi quali la «protezione da impulsi elettromagnetici provocati da esplosione nuclea-

re esotomica di apparati elettronici all'interno di strutture metalliche discontinue», certamente erano consapevoli di quanta pressione avrebbero liberato all'improvviso alzando questo copricchio, sotto il quale si sono nascoste decine e decine di ricerche «sospette» e non nell'ateneo fiorentino ma anche in altre università, come quella di Milano, di Napoli e di Bari. Il consiglio regionale toscano non poteva disinteressarsi di questi problemi e i comunisti hanno inteso operare perché l'università rimanga libera e autonoma istituzione di creazione e di diffusione del sapere e non centro subalterno al vin-

colo del segreto militare. Sui condizionamenti al segreto si è pronunciato in tono negativo anche il gruppo socialista, che pure, insieme a quello socialdemocratico, ha presentato e votato una propria mozione, astenendosi su quella comunista. Su questa divisione tra forze che siedono alleate sui banchi della giunta regionale toscana non sono mancate le speculazioni politiche. Se da un lato si cerca di accreditare una ventata di «pentitismo» tra le file comuniste riguardo alla mozione, dall'altro si parla apertamente di una insoddisfazione al vertice del Psi per l'atteggiamento considerato troppo tiepido della delegazione regionale socialis-

ta, che si è limitata ad astenersi sulla mozione Pci, Dp e Verdi votandone una in cui si afferma esplicitamente «l'opportunità che la ricerca scientifica universitaria venga sottratta ad una ipotesi di utilizzazione segreta e per finalità non definite». Ieri invece l'esecutivo regionale socialista ha indurito i toni affermando, al termine di una riunione convocata ad hoc, che la «mozione comunista, oltre a una palese e inaccettabile ingenuità rispetto all'autonomia delle istituzioni universitarie, rappresenta un campionario di mistificazioni e di ingustificato allarmismo».

«La decisione regionale — dice Francesco Lenzi, segretario nazionale dell'Unione scienziati per il disarmo — permetterà di discutere in maniera più seria se la limitazione della libertà di ricerca viene dal ricatto del consiglio regionale o dal ricatto dell'aver introdotto nell'università temi attinenti alla ricerca militare». «Che l'università cittadina del sapere e della libertà accetti di farsi complice della strategia del terrore sia pure in modo indiretto è a mio giudizio un fatto deprecabile — aggiunge padre Ernesto Balducci —. Sicuramente Einstein avrebbe detto di no».

Susanna Cressati

questo sia il futuro delle comunità scientifiche. E del resto già nel passato l'Europa e il nostro stesso paese, la nostra cultura, hanno saputo produrre risultati e traguardi avanzati senza essere «trattati» dal settore militare, né rinnegare se stessi soggiacendo a vincoli di segretezza non solo rispetto ai metodi ma addirittura agli esiti della ricerca. Per dirla con le parole della mozione chiediamo che gli indirizzi delle ricerche siano noti ed i conseguenti risultati siano resi pubblici nelle opportune forme alla comunità scientifica e alla società civile, fatte salve l'autonomia di ricerca e la normativa di brevettazione».

Vannino Chitti

«Vogliamo difendere ricerca e Università»

«Vogliamo difendere ricerca e Università»

l'Unità INCHIESTA SULLE CITTÀ

- Verso Colombo '92, sfida del futuro, con una Giunta fragile
- Parlano Cesare Compant, Piero Gambolati, Renzo Piano, Roberto d'Alessandro, Paolo Villaggio, Lina Volonghi, Bruno Lauzi, Edoardo Sanguineti, Mario Valle, Roberto Speciale, Graziano Mazzarello, Giovanni Peri, Fulvio Cerofolini, Giancarlo Ferrero ed altri
- Una «guida pratica» dalla A alla Z, ovvero perché ha vinto Roma
- Da capitale operaia a capitale dei tecnici
- Arriva la nube del nucleare

domenica due pagine